Thread | Persone

# I giganti della strada

1909, IL PRIMO GIRO D'ITALIA SULLE PAGINE DELLA GAZZETTA DELLO SPORT

Marco Pastonesi

Hyperborea

Il titolo era un manifesto: **"Il Giro d'Italia"**. Il sottotitolo era una dichiarazione: *"La grande battaglia tra i giganti della strada"*. Titolo e sottotitolo, tutto maiuscolo, a sei colonne, spalancava l'intera prima pagina della **Gazzetta dello Sport** e annunciava la partenza del *primo Giro d'Italia* organizzato dallo stesso giornale. Mercoledì 12 maggio 1909. L'inizio di una storia – e di una passione, come marchiato e commercializzato oggi – infinita.

Erano trascorsi tredici anni e un mese dalla nascita del foglio milanese. Venerdì 3 aprile 1896. Il nuovo periodico formato da due giornali che ancora comparivano sulla testata: *"Il Ciclista"* e *"La Tripletta"* (che non significava tre gol in una partita, ma indicava una bicicletta a tre posti). La prima pagina – a cinque colonne, titoli a una colonna, senza disegni o fotografie, soltanto testo – interamente dedicata al ciclismo. Si presentava la riunione in pista a Milano, organizzata dalla Forza e Coraggio al Parco Trotter, con i più forti specialisti italiani, da Pontecchi ad Alaimo, da Pasini a Tommaselli e Momo. Si presentava anche la corsa su strada Milano-Lecco-Erba, 70 chilometri, e si aggiungeva che contemporaneamente si organizzava una gita turistica Milano-Erba. Si proponevava il parere di Tom Eck, un allenatore americano passato dall'ippica al ciclismo, cioè dai cavalli ai corridori ciclisti, cioè dalla quattro zampe ai due pedali e alle due ruote, allenatore anche del formidabile corridore Johnnie Johnson (qui peraltro ribattezzato Antonio), che faceva parte di un sedicente World Team, la squadra mondiale, con cui si esibiva negli Stati Uniti e in tournèe in Europa, da Londra a Parigi. Si annunciava la sfida lanciata da tre milanesi – De Peccati, Pereda e Delmont – che intendono cimentarsi in una corsa ciclistica di mille chilometri, sempre nel ciclodromo del Trotter a Milano, scommettendo, ciascuno, 250 lire. E si precisava che due dei tre contendenti, De Peccati e Pereda, si sono già sfidati un anno prima, in una giornata di freddo e pioggia, ma "al tour de force d'allora mancò quella garanzia di controllo e di disposizioni che occorrono per dare serietà all'avvenimento". E si davano i risultati di una riunione, sempre ciclistica, disputatasi a

Londra nell'Agricultural Hall, trequarti di miglio per gli uomini, mezzo miglio per le donne.

Sulle altre tre pagine ippica, scherma, tiro a segno, tiri a volo (compresi tiro alle quaglie, tiro alla tortora e tiro al piccione), sport pedestre (cioè corsa a piedi), ginnastica, *lawn-tennis* (cioè tennis sull'erba), pattinaggio, alpinismo, automobilismo e caccia. E anche la pubblicità, che però riguardava soltanto il ciclismo. "*La Gazzetta dello Sport*" aveva dunque quattro pagine, formato lenzuolo, carta di un verde pallido, smunto, anemico, prezzo di ciascun numero cinque centesimi, prezzo dell'abbonamento da aprile a dicembre quattro lire, due uscite settimanali, il lunedì e il venerdì, cioè dopo gli avvenimenti sportivi che a quel tempo si tenevano sempre la domenica e il giovedì. Due direttori, Eugenio Camillo Costamagna che per vezzo si firmava Magno ed Eliso Rivera, che preferiva la formula Eliso delle Roncaglie. Poi altri tre giornalisti, il caporedattore Blanche, il redattore nonché segretario di redazione Enrico Tarlarini e il redattore Gino Tavecchia. Poi una serie di collaboratori per ogni disciplina sportiva. La redazione si trovava a Milano, a due passi dal Duomo, in via Pasquirolo 14, nella sede della società editrice Sonzogno. Le macchine da stampa erano quelle del quotidiano *"Il Secolo"*, giudicate *"le più potenti rotative che abbiamo in Italia"*, capaci di stampare 40 mila copie all'ora. La prima tiratura fu di 20 mila copie. Completamente esaurite.

Il **Giro d'Italia** fu organizzato per incrementare le vendite del giornale e per rilanciare la bicicletta in crisi per la diffusione di auto e moto. Fu anche uno scippo, perpetrato proprio dalla Gazzetta ai danni del *"Corriere della Sera"*, che sull'onda del successo del Giro d'Italia automobolistico aveva intenzione di proporre anche quello ciclistico. Ma la notizia trapelò e la Gazzetta fu lesta ad anticiparne l'allestimento. Nella circostanza il Corriere si comportò con rara eleganza, elargendo alla corsa quei soldi che, fino all'ultimo, mancavano anche per il montepremi destinato ai corridori.

Ma adesso, finalmente, si cominciava. La gara sarebbe scattata nella notte fra il 12 e il 13, ufficialmente prevista alle 3, ma la pressione, l'ansia, l'eccitazione generale costrinse lo starter ad anticipare di sette minuti lo sparo del pronti-via. Il sommario del giornale scaldava gli animi: *"A stanotte la partenza dei concorrenti per la Milano-Padova-Ferrara-Bologna – Dei 166 iscritti quanti si presenteranno allo start? – Quanti dei partiti verranno eliminati dai 400 km della prima tappa?"*. Un'affermativa e due interrogative, e pensare che un secolo dopo proprio alla "Gazzetta" il direttore, Candido Cannavò, aveva abolito i punti interrogativi nella titolazione perché, sosteneva, giustamente, che *"ai lettori dobbiamo dare certezze, non dubbi"*.

La Gazzetta dello Sport

I. Anno - IL GIRO D'ITALIA - I Anno

CORSA CICLISTICA INTERNAZIONALE ORGANIZZATA DALLA "GAZZETTA DELLO SPORT" - 13 MAGGIO

LA GRANDE BATTAGLIA TRA I GIGANTI DELLA STRADA

stanotte la partenza dei concorrenti per la Milano-Padova-Ferrara-Bologna - Dei 100 iscritti quanti si presenteranno allo start? Quanti dei partiti verranno eliminati dai 400 Km. della prima tappa?

Il congedo

Le equipes

MILANO - PADOVA - FERRARA - BOLOGNA

La prima battaglia

TEPNEY

LABOR

FRERA

ATALA

*La prima pagina della Gazzetta dello Sport del 12 maggio 1909*

Il primo pezzo, intitolato *"Il congedo"*, aveva toni risorgimentali: *"Corridori!!* (con due punti esclamativi, nda). *L'ora è prossima, la battaglia incombe. Gli amatori del ciclismo di tutte le nazioni vi ammirano e attendono. Ognuno ha fra di voi il suo favorito, la sua speranza. Come corridori italiani avete il gran compito di difendere i colori della nazione. Come forestieri ed ospiti, troverete fra i nostri campioni avversari degni ma leali e cortesi"*. Degni ma leali e cortesi: come se la dignità fosse in contrapposizione con lealtà e cortesia.

Anche il secondo paragrafo è esortativo: *"Corridori!* (qui un solo punto esclamativo, nda). *Concorrenti tutti! Più che il premio vi sia incitamento l'amore puro per lo sport. In questo amore, in questa passione sana e sincera, voi troverete le forze per vincere, per trionfare. Noi seguiremo le sorti della battaglia sereni ma fermi nell'idealità immacolata della giustizia"*. Poi spazio al lirismo: *"Saremo degli amici, dei fratelli, dei confortatori, ma saremo anche dei giudici giusti,*

*imparziali. Le lotte sostenute nel passato contro i soprusi e le azioni disoneste ne danno affidamento securo"*. Il finale è romantico: *"Ed ora correte, correte, correte: tutta l'Italia vuole vedervi, ammirarvi. Tutti sentono il bisogno di applaudirvi. Il vostro bel gesto di aver saputo osare segna l'inizio d'una vittoria. In ognuno di voi c'è l'anima di un trionfatore"*.

Seguiva l'elenco degli iscritti, dal numero 1 Peli Felice - USB - Brescia al numero 166 Belloni Amleto - SCM - Milano. Ne sarebbero partiti 127, di cui sei stranieri, cinque francesi e un austriaco, il triestino Henry Heller. Molti professionisti, appartenenti a squadre, e alcuni dilettanti, individuali, che correvano pagandosi (o facendosi pagare anche attraverso collette paesane) le spese di vitto e alloggio ed eventuale assistenza. La Gazzetta dello Sport descriveva formazioni e protagonisti e illustrava la prima tappa, anzi, "la prima battaglia": *"La prima fase del giro eroico sta per compiersi, nell'attesa attonita della folla d'Italia. Il manipolo dei grandi si slancerà fra breve sulla via lunga che per regioni pittoresche ed ubertose attraversa la penisola fiorita, alla caccia affannosa della gloria; il retaggio degno dei forti, ognuno dei quali ha degna sorte di affermazione suprema. In questa prima tappa, piana e senza ingombri, ma lunga e faticosa noi vediamo gli uomini di classe procedere compatti al traguardo di Bologna; sol verso i trecento chilometri qualche defezione interromperà il cronologico manipolo. Corsa d'attesa e di prudenza quindi, nella quale appunto la classifica finale, salvo incidenti impreveduti ed imprevedibili, dovrebbe indicare come vincitore Cuniolo, col suo rush infallibile, e Trousselier, dei francesi, sempre che come abbiam detto, il lotto dei migliori non si disgreghi. E Petit Breton? Noi ignoriamo completamente quello che oggi egli può valere, dappoiché dall'ultimo Giro di Francia più non comparve nei cimenti, e quindi potremmo salutarlo tanto vincitore, come vinto, se fosse in decadenza di forma. Certamente niuno meglio di lui può aspurare ad un trionfo finale in questa prova, che con probabilità egli compie in preparazione del prossimo 'Tour de France' a cui ha legato indissolubilmente il suo nome storico"*.

Fu, quel Giro, un'avventura. Per gli organizzatori, che non tutto avevano organizzato. E soprattutto per i corridori. Che correvano per fame, per soldi, per curiosità. Che mangiavano quello che potevano, bevevano quello che trovavano, dormivano anche dove capitava. Era vietato cambiare la bici, pena l'espulsione dalla gara. Ci si arrangiava. In quella prima tappa quattro corridori vennero squalificati perché sorpresi mentre approfittavano di un passaggio su un treno, mentre il favorito, Giovanni Gerbi, il figlio di un oste astigiano, il Diavolo Rosso cantato anche da Paolo Conte, si scontrò contro un carro dopo soli 1500 metri,

spaccò la bici, consumò tre-quattro ore cercando un'officina e poi aggiustandosi la forcella, quindi si lanciò all'inseguimento del gruppo che in quel momento si trovava già a Brescia.

*Il "trofeo infinito" del Giro d'Italia, e Francesco Moser, vincitore nel 1984*

Da allora il Giro d'Italia è stato poema epico, romanzo d'avventura, film d'azione, lezione di storia e corso di geografia, officina scientifica e laboratorio tecnologico, circo a pedali e teatro a due ruote, gloria stradale e vanto statale, anzi, probabilmente l'unico modo per collegare regioni e dialetti. Da allora il Giro d'Italia è una divina commedia umana. Per Indro Montanelli, che stava in carovana per il Corriere della Sera, *"il Giro d'Italia ha la straordinaria capacità di far sembrare ogni giorno come fosse domenica"*. Per Alfonso Gatto, che seguì la Corsa Rosa per L'Unità, *"il Giro è una meravigliosa corsa umana, il suo traguardo è la felicità"*. E per Dino Buzzati, che sostituì Montanelli sull'auto del Corriere della Sera, *"quando oggi, su per le strade dell'Izoard, vedemmo Bartali che da solo inseguiva a rabbiose pedalate, tutto lordo di fango, gli angoli della bocca piegati in giù per la sofferenza dell'anima e del corpo – e Coppi era già passato da un pezzo, ormai stava arrampicando su per le estreme balze del valico – allora rinacque in noi, dopo trent'anni, un sentimento mai dimenticato. Trent'anni fa, vogliamo dire, quando noi si seppe che Ettore era stato ucciso da Achille"*.

Il Giro d'Italia è tutti i nostri mesi di maggio, è un'eterna primavera, è un ritorno alla giovinezza, all'adolescenza, all'infanzia, al bambino – direbbe Altan – che è dentro di noi.

Hyperborea
TIME IS ON MY SIDE